

La cultura del controllo Lecture subalterne di un conflitto urbano

DI MASSIMO BRESSAN ED ELIZABETH L. KRAUSE*

Abstract

Con questo testo ci siamo posti l'obiettivo di esplorare l'impatto dei fenomeni migratori all'interno di un distretto industriale e nel territorio della città diffusa che si estende tra Firenze e Prato. La presenza di gruppi di famiglie di migranti lavoratori di origine cinese attraversa i confini dei comuni, delle ex-province e della città metropolitana. Un incontro localizzato, dove le pratiche del lavoro e dell'abitare innescano conflitti e processi di negoziazione che procedono in assenza di un quadro di regolazione in grado di gestire le condizioni di subalternità e autosfruttamento – in particolare quando queste si manifestano nei quartieri e nei gruppi di famiglie e lavoratori migranti. L'analisi delle fasi di costruzione di un complesso dispositivo di controllo evidenzia la rilevanza dell'incontro etnografico negli spazi fisici, città e quartieri, in cui la crisi ha contribuito a produrre conflitti tra logiche e aspirazioni dei gruppi di migranti, quelle dei gruppi autoctoni e i livelli di governo e dell'amministrazione.

Parole chiave: autosfruttamento, crisi, dispositivo, distretto industriale, migranti cinesi

La crisi consiste appunto nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati.

Gramsci, Quaderno 3 (XX) § 34

Introduzione: un'area metropolitana "per difetto" e un distretto industriale in transizione

L'estrema permeabilità dei luoghi ai flussi globali del capitale e del lavoro ha avuto come conseguenza la costruzione di nuove frontiere, o zone di

*

massimo.bressan@irisricerche.it, ekrause@umass.edu

separazione, che agiscono proprio laddove il potere degli Stati e la forza del capitale collidono, producendo ostacoli e barriere al movimento e all'azione delle persone (Mezzadra e Neilson 2013). Un processo che si articola attraverso la costruzione di muri e dispositivi di controllo del flusso delle masse di migranti lavoratori (De Leòn 2015), ma che produce anche ambiti di separazione tra i gruppi di residenti all'interno delle città e nei distretti industriali.

Questo testo prende in analisi una serie di azioni politico-amministrative e di episodi conflittuali che hanno avuto luogo nel territorio della piana fiorentina: un'ampia e omogenea "zona di transizione" (Bressan e Tosi Cambini 2011; Bressan 2012) che si estende tra due poli urbani, in una continuità di forme fisiche che dalla periferia di Firenze, attraverso i Comuni di Calenzano, Sesto Fiorentino e, più a sud, di Campi Bisenzio, giunge nel Comune di Prato. Un territorio che costituisce il cuore dell'area metropolitana della Toscana centrale ma che, tuttavia, non è compreso all'interno dei confini amministrativi della città metropolitana¹. Firenze è stata di recente definita "una città metropolitana per difetto" (Orioli et al. 2016), proprio in quanto la nuova unità amministrativa, sorta in sostituzione della Provincia, senza intervenire sui suoi confini, non rappresenta quel territorio metropolitano che pure all'analisi statistico-economica appare come un insieme funzionalmente integrato, che comprende anche la città di Prato (Burgalassi et al. 2015, p. 86).

È proprio all'interno di questo territorio che si concentra la presenza di nuclei di famiglie e lavoratori migranti cinesi in Toscana. Nel 2016 i cittadini di nazionalità cinese residenti in Toscana erano circa 50.000². Nei Comuni di Firenze, di Prato e in quelli circostanti risiede la gran parte di questa popolazione (circa 36.000 cittadini). Il polo pratese ospita il maggior numero di residenti cinesi, ben oltre la metà, ma una quota consistente, circa il 40%, è residente nella città metropolitana fiorentina – il cui territorio è stato anche il primo "porto d'ingresso" della migrazione cinese nella Regione (Tassinari 1992).

In un contesto di progressiva e forte apertura dei mercati, i distretti industriali (Becattini 2000a) – e quello pratese più di altri – hanno prosperato

1 La cosiddetta legge Delrio (Legge n.56 del 7 aprile 2014) ha introdotto le "Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni". L'applicazione della legge ha portato ad adottare l'ambito territoriale dell'ex Provincia di Firenze per definire i confini della Città metropolitana fiorentina. Una soluzione tecnico-istituzionale che cambia il nome di un'unità amministrativa che non era stata concepita per rappresentare la dimensione metropolitana del territorio fiorentino e che, pur includendo ampie aree rurali, esclude Prato.

2 Per i dati sui residenti stranieri nei Comuni toscani al 2016 si veda l'archivio *open data* della Regione Toscana (<http://dati.toscana.it/dataset/po>, ultimo accesso 31 ottobre 2017).

per alcuni decenni sfruttando al meglio la posizione di ritardo nello sviluppo industriale, raggiungendo posizioni dominanti in molte nicchie di mercato (Becattini 1996, Giovannini e Innocenti 1996, Baracchi et al. 2001). La recente e prolungata fase di crisi della produzione manifatturiera in Italia ha indebolito la capacità riproduttiva dei sistemi locali, provocando la progressiva trasformazione e il ridimensionamento dell'ampia dotazione di edilizia industriale e di quartieri specializzati sorti in un modo quasi spontaneo negli anni del miracolo economico (Bressan e Tosi Cambini 2011).

Prato ha mantenuto, più a lungo di altri centri urbani, le caratteristiche di "città fabbrica". La struttura urbana, descritta da Bernardo Secchi nel corso del suo lavoro di pianificazione (1996), si caratterizza per una particolare forma di *mixité*, che si esprime nell'irregolare alternarsi di edifici produttivi e residenziali – poche abitazioni e molte industrie che si susseguono e le cui funzioni talvolta si confondono. In una sezione di questa parte della città, il Macrolotto Zero (Bressan e Tosi Cambini 2009), si è concentrata, a partire dai primi anni Novanta, la presenza di famiglie di migranti cinesi e delle loro attività economiche, sostituendosi alla popolazione di residenti italiani che proprio in quegli anni iniziavano ad abbandonare i vicinati storici dell'area: Casarsa, San Paolo, Borgonuovo.

Sullo sfondo di questo scenario caratterizzato dalla scomposizione e dalla riconnessione degli ambiti territoriali nazionali, da una nuova divisione internazionale del lavoro, dalla costruzione di autonomi spazi logistici in cui il capitale organizza i flussi di merci e la costruzione del profitto, gruppi di lavoratori e imprenditori sono immersi in una crisi che indebolisce e trasforma i sistemi produttivi locali, così come le aspirazioni degli attori sociali; contemporaneamente, altri gruppi di lavoratori e imprenditori migranti affrontano un percorso di promozione economica all'interno della crisi, ripercorrendo passaggi di autosfruttamento che ricordano quelli degli anni d'oro del decollo distrettuale. "Incontri strutturali", come li definisce Krause (2015), che coinvolgono migranti lavoratori cinesi, imprenditori e lavoratori italiani. Incontri tra tempi e luoghi: il modello di sviluppo regionale noto come *Wenzhou model*³ e quello toscano, caratterizzato dalle

3 Il geografo Y. H. Dennis Wei definisce il modello Wenzhou come "un distintivo percorso verso l'industrializzazione e lo sviluppo economico in Cina" (Wei 2011, p. 239). Il modello è caratterizzato per la concentrazione in un territorio urbano di numerose piccole imprese, spesso a conduzione familiare, specializzate in una o più fasi di una filiera produttiva (accessori per l'abbigliamento, pelletteria, tessuti) e connesse tra loro da relazioni di subfornitura. Il modello si fonda su una intraprendenza diffusa nella popolazione locale e sulla familiarità con i luoghi e i flussi del commercio internazionale (Wun 2009). Nei percorsi migratori i cinesi dello Zhejiang utilizzano le relazioni familiari e sociali per organizzare la propria attività economica, tendendo a riprodurre e ad adattare il modello di sviluppo radicato e sperimentato nel contesto di origine alle nuove condizioni di contesto (Yang 2000, Krause 2015).

economie distrettuali in transizione. Incontri che collidono con la ristrutturazione globale delle industrie locali (Krause 2015, Redini 2015, Ceccagno 2016, Bubbico et al. 2017) e che mobilitano, insieme alle merci, sentimenti, significati, politiche e pratiche sociali.

Il nostro testo ripercorre a ritroso alcuni eventi e pratiche ispettive che si sono susseguiti all'interno dello spazio fisico e istituzionale delle relazioni di subfornitura tra imprese dell'abbigliamento, nelle relazioni di lavoro e nei modi di abitare la città. A partire dalla ricostruzione di un episodio di conflitto che ha avuto luogo nel Comune di Sesto Fiorentino⁴ tra un ampio gruppo di cittadini di nazionalità cinese – perlopiù lavoratori, piccoli imprenditori e i loro familiari – da una parte, e le forze dell'ordine, dall'altra, questo articolo presenta una lettura critica delle intense attività di controllo sulla sicurezza nei luoghi di lavoro che, nei venti mesi precedenti la protesta, hanno prodotto quasi 6.000 ispezioni all'interno delle imprese cinesi dell'area metropolitana.

La progressiva costruzione di un dispositivo (Foucault 1994) di controllo delle condizioni di lavoro nei mercati locali, fatto di procedimenti amministrativi, protocolli e ispezioni, si innesta su una consuetudine, radicata nella storia del distretto industriale di Prato, di produzione di pratiche e soluzioni concertative negli ambiti di regolazione delle relazioni industriali e nel *welfare* locale.

La presenza delle famiglie di migranti lavoratori cinesi e la globalizzazione dei mercati hanno contribuito a determinare la trasformazione del dispositivo: dalla regolazione attraverso l'erogazione di servizi collettivi (asili, sanità, formazione) a seguito di accordi anche non formalizzati, promossi prevalentemente dalle forze economiche e sociali, al proliferare di accordi tra le istituzioni locali, regionali e nazionali, che entrano direttamente nel dominio delle imprese e del lavoro in modo fortemente selettivo.

In questo cambio di posizionamento, anche un meccanismo sociale come l'autosfruttamento, che ha caratterizzato le fasi di avvio e radicamento di gran parte dei sistemi produttivi locali, viene letto – e sanzionato – in modo diverso.

4 La protesta per le modalità e l'intensità delle pratiche ispettive delle autorità locali nei confronti delle imprese cinesi del territorio è esplosa al termine di un percorso di ricerca congiunta tra il Dipartimento di Antropologia della Università del Massachusetts Amherst e l'IRIS di Prato che gli autori hanno condotto tra giugno 2012 e luglio 2015. La ricerca è stata realizzata grazie al sostegno di: 1) National Science Foundation, (BCS-1157218) "Chinese Immigration and Family Encounters in Italy"; 2) Wenner-Gren Foundation, (ICRG-114), "Tight Knit: Familistic Encounters in a Fast-Fashion District"; 3) Research Grant, College of Social and Behavioral Sciences Research Council (2016), University of Massachusetts Amherst: "Inspection Culture: Health and Humanitarianism in a Fast-Fashion Immigrant Economy". Il lavoro sul campo si è svolto prevalentemente a Prato, in modo particolare nell'area del Macrolotto 0, negli altri quartieri centrali e nelle aree industriali poste a sud della città (Macrolotti 1 e 2).

La rivolta dell'Osmannoro

Mercoledì 29 giugno 2016 nel corso di un'ispezione dei tecnici di prevenzione dell'ASL, accompagnati dalle forze dell'ordine, che si stava svolgendo in un grande capannone dell'Osmannoro – un'area produttiva e commerciale nel Comune di Sesto Fiorentino – un episodio innesca una serie di proteste che continueranno fino a tarda notte nell'ampio piazzale di fronte, a pochi passi dal grande negozio Ikea di Firenze. Nel corso delle ore arriveranno centinaia di cittadini cinesi e alle proteste seguiranno scontri violenti con le forze dell'ordine. Le versioni sulle cause delle proteste del titolare dell'impresa controllata (poi arrestato) e delle dimostrazioni che si sono ripetute all'esterno del capannone variano a seconda del punto di osservazione⁵ ed evidenziano una ampio spettro di contraddizioni.

Il blog cinese 华人街⁶ (l'espressione *huárén jiē* si riferisce alle *Chinatown* sparse in giro per il mondo) riporta una versione dei fatti accaduti all'interno del capannone durante i controlli⁷. Il resoconto, che comprende numerose fotografie, si basa sui racconti di alcuni testimoni. Al momento dell'arrivo degli ispettori, oltre ai lavoratori, era presente all'interno del capannone un uomo di circa cinquant'anni con in braccio il nipote di dieci mesi: era lì di passaggio per far visita a un parente. A quel punto l'uomo pensa di allontanarsi, ma le forze dell'ordine lo bloccano, intimandogli di restare all'interno. L'uomo protesta e cerca di uscire, nel tentativo di fermarlo viene stratonato, il bimbo cade e viene raccolto da un altro uomo cinese. Il nonno, scosso e arrabbiato, morde la mano del carabiniere che lo blocca mentre altri agenti intervengono e lo spingono a terra ferendolo alla testa.

In un altro blog cinese⁸, 手机留园 (*Mobile Phone Abroad Forum*), che raccoglie informazioni condivise tra cinesi che vivono all'estero, è contenuto

5 Cfr. La Repubblica, edizione Firenze, "Sesto Fiorentino, controlli a un capannone: scatta la rivolta dei cinesi, in mille contro le forze dell'ordine", 29 giugno 2016: http://firenze.repubblica.it/cronaca/2016/06/29/news/osmannoro_controlli_a_un_capannone_lite_tra_forze_dell_ordine_e_cinesi-143088608/ (ultimo accesso 13 dicembre 2016). Controradio, "Scontro cinesi – forze dell'ordine: due arresti, proseguono controlli", in coda alla notizia un file audio: <http://www.controradio.it/osmannoro-fi-tensione-e-feriti-dopo-scontro-cinesi-e-forze-dellordine/> (ultimo accesso 13 dicembre 2016). Antonella Ceccagno, "Cartolina da Prato. I cinesi nel tessile e lo strabismo delle istituzioni", 20 luglio 2016 (in fondo alla pagina un link alla replica del Vicesindaco del Comune di Prato): http://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:3391?&utm_source=newsletter&utm_medium=email&utm_campaign=%3A%3A+Rivista+il+Mulino+%7C+-News+%7C+21+luglio+2016+%3A%3A+%5B5255%5D (ultimo accesso 13 dicembre 2016).

6 <http://www.huarenjie.com> (ultimo accesso 25 agosto 2017).

7 <http://www.huarenjie.com/thread-6513686-1-1.html> (ultimo accesso 25 agosto 2017).

8 <http://m.6park.com/index.php?act=wapnewsContent&nid=173669> (ultimo accesso 25 agosto 2017).

un post sugli scontri dell'Osmannoro che riporta i risultati di un sondaggio cui hanno partecipato in poche ore più di tremila lettori, in buona parte cinesi residenti in Italia, ma anche residenti in Zhejiang, familiari di migranti in Toscana o loro stessi ex-migranti⁹. Anche in questo caso emerge come sia diffuso tra i migranti l'utilizzo di strumenti di informazione attraverso internet e le applicazioni che alimentano le reti sociali tramite i telefoni cellulari multimediali (cfr. Denison e Johanson 2009, Johanson e Fladrich 2015). Di seguito i risultati del sondaggio:

Cosa pensate della tensione tra Polizia italiana e cinesi?

797 (26.1%) In questo caso i cinesi non sono stati molto tranquilli. Dovrebbero chiedere ragionevolmente che i loro diritti siano protetti nel rispetto delle leggi.

2.253 (73.9%) La Polizia italiana è stata troppo dura. I cinesi dovrebbero essere uniti e reagire.

Uno degli aspetti che ha colpito maggiormente i commentatori politici, così come le indagini della Procura di Prato, è stato la velocità con cui centinaia di cinesi si sono radunati a manifestare, protestando per l'intensità dei controlli e per i modi bruschi delle forze dell'ordine. Occorre ricordare a questo proposito che in meno di due anni¹⁰ le imprese con soci di nazionalità cinese del solo territorio fiorentino avevano ricevuto ben 1.599 controlli dai tecnici dell'ASL, affiancati prevalentemente dal personale della Direzione territoriale del lavoro e delle Polizie municipali, nell'ambito di un Piano regionale triennale straordinario sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Il Presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, che ha promosso la rapida applicazione del Piano, dichiara due giorni dopo gli scontri¹¹: "Se ci sono eccessi nei controlli, c'è il modo giusto per rispondere. Ovvero un esposto. [...] La reazione di una rivolta ingiustificata e con quelle dimensioni mi fa supporre che fosse preparata. [...] Se dovessi convocare 30 persone qui davanti in due ore non ci riuscirei".

Pochi giorni dopo, il 3 luglio, il Procuratore capo di Prato pone a sua volta l'accento sulla velocità con cui si è passati dalle prime proteste all'interno del capannone all'assembramento di centinaia di manifestanti, e aggiunge alcu-

9 Le informazioni contenute sul sito *手机留园* (*Mobile Phone Abroad Forum*) sono state discusse dagli autori con Ying Li, ricercatrice del Dipartimento di Antropologia della Università di Massachusetts Amherst, che ha cercato, tradotto e commentato i contenuti.

10 Tra il settembre 2014 e maggio 2016; cfr.: <http://www.regione.toscana.it/progetto-lavoro-sicuro> (ultimo accesso 13 dicembre 2016).

11 "Enrico Rossi: Invito la comunità cinese alla calma ma anche alla legalità". Il Tirreno, edizione Prato, 1 luglio 2016: <http://iltirreno.gelocal.it/prato/cronaca/2016/07/01/news/enrico-rossi-invito-la-comunita-cinese-alla-calma-ma-anche-alla-legalita-1.13752184> (ultimo accesso 25 agosto 2017).

ni ulteriori elementi: “ [...] è un fatto che la comunità cinese di Prato si è mobilitata nel giro di pochissimo tempo e si è spostata a Sesto”¹². L’indagine prosegue con un incarico a un perito (un tecnico, esperto di informatica) per analizzare le informazioni contenute negli smartphone, nei tablet e nei computer sequestrati durante alcune perquisizioni.

La consapevolezza dell’intensità e complessità con cui vengono utilizzati internet e gli smartphone dai migranti è ancora scarsa nonostante vi sia un vivace ambito di studi promossi dalla stessa Commissione Europea per evidenziare la rilevanza che il fenomeno può assumere nei processi di integrazione sociale e di cittadinanza (cfr. Codagnone e Kluzer 2011). Inoltre, se da un lato il senso comune porta a ritenere che gli immigrati cinesi possano contare su un’efficiente rete di relazioni, o capitale sociale (di cui l’intensa attività di comunicazione è solo una delle rappresentazioni visibili), e dunque sono in grado di esprimere una certa autonomia rispetto alle politiche pubbliche, dall’altro, a questa credenza si accompagna un atteggiamento di esclusione: la loro capacità di organizzare le attività economiche e la vita sociale viene letta come negazione o rifiuto dell’integrazione (Lem 2010). Un atteggiamento che si manifesta, nei giorni della protesta, nel tentativo di interpretare la mobilitazione spontanea come il risultato dell’azione della “mafia cinese”.

La costruzione di un dispositivo

La campagna dei controlli per il contrasto della cosiddetta “criminalità economica” inizia formalmente a Prato nel 2007 con il primo Patto sulla sicurezza (“Patto per Prato Sicura”) sottoscritto dal Sindaco, dal Presidente della Provincia di Prato, dal Presidente della Regione Toscana, dal Prefetto di Prato e dal vice Ministro dell’Interno¹³.

L’articolo 8 del Patto si riferisce esplicitamente alla “criminalità economica”; questa si identifica con quei comportamenti che ostacolano in modo illecito i meccanismi della libera concorrenza, e in particolare: la contraffazione dei marchi e dei brevetti; l’irregolare circolazione del denaro; lo sfruttamento dei lavoratori senza permesso di soggiorno.

Nel corso degli anni si consoliderà l’integrazione operativa, con il coordinamento del Prefetto, tra la Polizia locale e la Polizia di Stato, Guardia di Finanza, Direzione territoriale del Lavoro, ASL, Agenzia delle Entrate

12 Notizie di Prato, “Inchiesta sulle spedizioni punitive cinesi, revocata la semilibertà al referente del Cervo Bianco”, 3 luglio 2016: <http://www.notiziediprato.it/news/inchiesta-sulle-spedizioni-punitive-cinesi-revocata-la-semiliberta-al-referente-del-cervo-bianco> (ultimo accesso 25 agosto 2017).

13 http://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0785_2007_07_31_patto_prato_sicura.pdf (ultimo accesso 11 febbraio 2017).

e altre articolazioni locali di enti statali e agenzie, fino a giungere nel 2009 alla costituzione di un “coordinamento interforze” che aveva l’obiettivo di programmare le attività di controllo. Il Patto sarà poi rinnovato nel 2013, appena due mesi prima dell’incendio della Confezione “Teresa Moda”, e propone nuovamente il tema del controllo della “corretta competitività” nei mercati del lavoro e delle imprese come uno degli obiettivi centrali della propria azione:

in Provincia si è ormai consolidata la presenza di un sistema di aziende a conduzione straniera [...] che si alimenta della forte integrazione tra famiglia, territorio ed attività economica e la cui auspicabile corretta competitività è tuttora viziata da diffuse pratiche illecite, quali l’impiego di manodopera clandestina, l’inosservanza degli oneri previdenziali e delle norme sulla sicurezza sui luoghi di lavoro, l’evasione fiscale¹⁴.

Con il passare del tempo l’attuazione del Patto ha fatto progressivamente emergere la rilevanza degli ambiti d’integrazione tra imprese e cittadini cinesi e italiani: nei mercati della subfornitura dell’industria dell’abbigliamento, nei servizi alle imprese e negli studi professionali, nelle intermediazioni e nel mercato immobiliare, negli uffici pubblici dove si ottengono certificati ed autorizzazioni. L’immagine di un “distretto cinese parallelo”¹⁵, o di un “enclave” autorganizzato – corpo estraneo alla società locale – appariva sempre più sfuocata; contemporaneamente i legami tra i gruppi di imprenditori e lavoratori di origine italiana e cinese – entrambi compresi dalla ristrutturazione globale delle filiere produttive – continuavano a procedere nei mercati locali.

L’incendio nella Confezione “Teresa Moda” a Prato introduce una forte accelerazione nelle politiche della sicurezza nei luoghi di lavoro, ma anche un cambiamento nel posizionamento delle istituzioni locali (Bracci 2016). La mattina di domenica 1 dicembre 2013, intorno alle sette, un incendio divampa all’interno di un capannone di Via Toscana, nel Macrolotto 1, un’area industriale a sud della città. Oltre alle merci e alle macchine, lo spazio interno al capannone era occupato da un soppalco sul quale erano state ricavate alcune piccole stanze separate da pareti di cartongesso che erano usate dai lavoratori per riposarsi o dormire nelle pause dal lavoro (Revelli 2016). Le vittime – sette – sono morte asfissiate dal fumo che ha riempito velocemente ogni angolo della fabbrica, prima che il calore delle fiamme

14 <http://allegatipm.comune.prato.it/dl/20100215144120454/patto-prato-13.pdf> (ultimo accesso 5 novembre 2017).

15 La locuzione “distretto parallelo” viene utilizzata nel dibattito pubblico a seguito della pubblicazione, promossa dall’Unione Industriale pratese, di un saggio a cura di una giornalista, Silvia Pieraccini (2008), dal titolo apocalittico: “L’assedio cinese. Il distretto senza regole degli abiti low cost di Prato”.

rendesse vano ogni tentativo di trovare la via d'uscita. Un fatto tragico che crea un forte impatto nell'opinione pubblica internazionale (Krause e Bressan 2014) e che avviene nello stesso anno del crollo, a Dacca in Bangladesh, del "Rana Plaza", un edificio di otto piani che ospitava numerose imprese di confezione conto terzi, che causò oltre un migliaio di vittime.

A pochi giorni di distanza la Giunta Regionale si mobilita per promuovere "maggiori livelli di sicurezza sui luoghi di lavoro e maggiore tutela della dignità e della salute dei lavoratori" (Decisione n. 5 del 16 dicembre 2013). L'approccio territoriale è fin da subito più ampio di quello strettamente pratese; la Giunta individua nella Direzione Generale "Diritti di cittadinanza e coesione sociale" il soggetto che dovrà predisporre un "piano straordinario che potenzi in modo significativo le attività di controllo e vigilanza in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro", coinvolgendo tutte le aziende sanitarie della cosiddetta "Area Vasta Centro" (Prato, Firenze, Empoli, Pistoia).

In breve tempo la Regione individua una serie di azioni da intraprendere o rafforzare, trova le risorse (circa dieci milioni di euro, perlopiù destinati all'assunzione di 74 tecnici di prevenzione) e approva il "Piano triennale straordinario di interventi in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro" (allegato 1 alla Delibera di Giunta regionale n. 56 del 28 gennaio 2014). Il Piano ha l'obiettivo di potenziare i controlli finalizzati all'emersione del lavoro nero e alla riduzione dei profili di rischio nelle imprese e prevede di raggiungere "una percentuale di ispezioni pari ad almeno il triplo della percentuale attualmente indicata negli obiettivi definiti dai livelli di assistenza nazionali". Gli obiettivi quantificati dalla Regione prevedono 2.000 controlli l'anno nel territorio della ASL di Prato e 525 in quello di Firenze, complessivamente si stima di raggiungere 2.925 imprese che saranno individuate in base ai seguenti criteri:

lavoro notturno, anomalo consumo di energia elettrica, zone di collocazione, tipologia produttiva, dimensioni dell'insediamento, nonché a seguito di segnalazioni od esposti. I controlli saranno [...] principalmente finalizzati all'accertamento e alla rimozione delle situazioni di maggior rischio (laboratori con annessi dormitori abusivi, con impianti elettrici fuori norma, con presenza di bombole a gas) (Regione Toscana, Delibera di Giunta regionale n. 56 del 28 gennaio 2014, allegato 1, p. 2).

A fine maggio 2016 i tecnici di prevenzione dell'ASL avevano realizzato (a partire dal settembre 2014) ben 5.826 controlli, di cui oltre 3.000 a Prato, dove erano risultate non in regola circa il 77% delle imprese controllate; 1.599 nel territorio fiorentino, dove quelle non in regola erano una percentuale sensibilmente più bassa, il 39%, le restanti tra Empoli e Pistoia¹⁶.

16 I dati sull'avanzamento del Piano triennale "Progetto Lavoro Sicuro" sono resi

Le sanzioni sono state consistenti, tanto che gli incassi legati alle attività di controllo sono aumentati in modo sensibile: da una media annuale che non raggiungeva il milione di euro, a maggio 2016 ne sono stati incassati due milioni e seicentomila.

È dunque a partire da questo contesto che si arriva alle proteste di Sesto Fiorentino. Sono passati quasi dieci anni dal primo “Patto per Prato sicura” e i controlli si sono progressivamente estesi a tutta l’area metropolitana. Se nella fase iniziale, quella del Patto pratese, si poneva l’accento sulla criminalità economica e sulla concorrenza sleale, il Piano regionale, oltre a estendere l’ambito territoriale di intervento, dichiara di intervenire sui profili di rischio per la salute e sicurezza: dormitori abusivi, impianti elettrici e bombole di gas; ma continua a concentrare l’attenzione esclusivamente sulle imprese cinesi.

In pochi anni le istituzioni dello Stato – locali e centrali – hanno costruito un complesso dispositivo di controllo, fatto di ordinanze, protocolli, patti e delibere, ma soprattutto di azioni e pratiche ispettive e di polizia. Un percorso accompagnato da un significativo ricorso a una retorica, alimentata dall’opinione pubblica locale e di riflesso nei media globali, che insiste sull’illegalità in economia e nelle relazioni di lavoro in uno dei più importanti distretti industriali italiani. Il cambiamento nelle condizioni della concorrenza nei mercati e nella geografia economica internazionale restano sullo sfondo, mentre l’attenzione del dibattito pubblico si concentra sugli effetti visibili delle dinamiche della concorrenza nei mercati locali della subfornitura.

Nell’utilizzare il termine dispositivo intendiamo attingere alla categoria analitica introdotta dagli studi di Foucault sugli intrecci tra potere e sapere. Foucault non ha mai inteso fornire una definizione univoca del dispositivo (Dreyfus e Rabinow 1982); ne ha semmai descritto le modalità di costruzione e funzionamento. In un’intervista del 1977 – contenuta nel III volume dell’opera che raccoglie tutti gli scritti da lui pubblicati in vita, ad eccezione dei libri – Foucault si avvicina a una definizione del concetto di dispositivo, e i suoi principali interpreti si sono spesso riferiti a questa fonte per delinearne i contenuti e i campi di applicazione.

Ciò che io cerco di individuare con questo nome, è, innanzitutto, un insieme assolutamente eterogeneo che implica discorsi, istituzioni, strutture architettoniche, decisioni regolative, leggi, misure amministrative, enunciati scientifici, proposizioni filosofiche, morali e filantropiche, in breve: tanto del detto che del non-detto, ecco gli elementi del dispositivo. Il dispositivo è la rete che si stabilisce fra questi elementi (Foucault 1994, p. 299).

disponibili dalla Regione Toscana nelle pagine del sito: <http://www.regione.toscana.it/progetto-lavoro-sicuro> (ultimo accesso 11 febbraio 2017).

Il dispositivo ha come funzione quella di fornire una risposta a un'urgenza specifica; esso esprime un orientamento strategico concreto: la "manipolazione dei rapporti di forza [...] sia per orientarli in una certa direzione, sia per bloccarli o per fissarli e utilizzarli" (Agamben 2006, pp. 6-7). Una proiezione del potere locale che si esprime, nel nostro caso, in un contesto particolare, quello dei mercati intermedi della subfornitura dove lavoratori e imprese, autoctoni ed immigrati, coesistono tra concorrenza e cooperazione.

Una delle caratteristiche che Foucault individua nel dispositivo è quella di sopravvivere alle stesse intenzioni che lo hanno generato. Ogni effetto prodotto dal dispositivo – positivo o negativo, intenzionale o meno – entra in risonanza o in contrasto con gli altri in un processo di riposizionamento degli elementi eterogenei che lo compongono (Foucault 1980, 1994; Beuscart e Peerbaye 2006). Un costante adattamento strategico che produce e manipola le soggettività che esso stesso contribuisce a creare (Deleuze 2010).

Secondo questa prospettiva possiamo collocare la natura del dispositivo alle radici dell'organizzazione distrettuale pratese, quando esso assumeva la forma di un complesso meccanismo di regolazione delle relazioni di potere nei mercati e nella società locale. Il suo radicamento si esprime in almeno due ambiti: da un lato, nel particolare approccio alla concertazione tra le istituzioni e le forze economiche e sociali che nei decenni ha contribuito a trovare forme di regolazione delle transazioni economiche all'interno dei mercati particolari di subfornitura (Becattini 1997); dall'altro, nel tentativo di determinare le condizioni per ridurre l'impatto dell'autosfruttamento nel lavoro industriale migliorando le condizioni di vita dei lavoratori e delle loro famiglie con l'attivazione di servizi o beni collettivi¹⁷.

Nella sua configurazione più recente, il dispositivo assume progressivamente una nuova funzione, quella di intervenire nei meccanismi di concorrenza nei mercati particolari della subfornitura, nelle modalità di lavoro e nella dimensione della sicurezza dei lavoratori. Un difficile tentativo di governare, a partire da un luogo, una dimensione, come quella della concorrenza nei mercati, sempre più lontana dal dominio degli attori locali. Le stesse forze economiche e sociali sono consapevoli della scarsa efficacia degli strumenti classici di regolazione delle relazioni industriali e, impotenti,

17 Alcuni dei meccanismi riconducibili al dispositivo di regolazione delle "relazioni industriali" sono: il sistema delle tariffe delle lavorazioni tessili (Becattini 1997, Dei 1998), le transazioni intrecciate di subfornitura e credito, che si esprimevano, ad esempio, con il comodato gratuito dei macchinari tessili a fronte del lavoro (Dei Ottati 1992), l'accordo "dell'uno per cento" del 1974, con il quale i sindacati (tessili, meccanici e chimici) e l'Unione Industriale Pratese superando i singoli accordi aziendali costruivano una piattaforma territoriale – un fondo alimentato dall'uno per cento dei salari ordinari – allo scopo di redistribuire le risorse per la costruzione di asili nido, strutture per la medicina del lavoro, migliorare i trasporti pubblici e la formazione professionale (Becattini 2000, pp. 183-185).

lasciano lo spazio per l'intervento al sistema dei controlli e ai suoi attori¹⁸. Se in passato il distretto industriale veniva concepito e descritto come la dimensione centrale della vita sociale ed economica locale, oggi persiste una lettura dis-integrata del complesso distrettuale che propone una grossolana distinzione tra due sistemi "paralleli": italiano e cinese; uno legale, l'altro illegale.

In questo orientamento si manifesta una rappresentazione di quel meccanismo "melanconico" (Agamben 1977) che Edoardo Barberis ha definito "doppia morale distrettuale". Un meccanismo che ri-definisce la genesi del modello di sviluppo distrettuale, rimuovendo dal passato quegli elementi che ne hanno caratterizzato le fasi di avvio e di consolidamento (Ghezzi 2016), come l'autosfruttamento e, dal presente, le responsabilità connesse alla loro riproduzione nelle fasi più recenti della storia del distretto. Come esplicitato da Barberis:

l'autosfruttamento, la non divisione fra tempi di lavoro e tempi di vita e l'ideologia della scelta imprenditoriale come via alla mobilità sociale, in passato coperti da apparati ideologici sul valore del lavoro e della collaborazione familiare, oggi sono selettivamente trasformati in disvalore (Barberis 2011, p. 112).

Non emergono proposte applicabili ai lavoratori o alle imprese di subfornitura quali categorie universali, benché localizzate, delle politiche pubbliche, ma si tende a intervenire in modo selettivo nei confronti di una componente del sistema produttivo locale, quella cinese. I gruppi sociali e le istituzioni coinvolte sono le stesse di cinquant'anni fa (enti locali, organi di rappresentanza delle forze economiche e sociali, imprese, lavoratori), ciò che cambia è il loro posizionamento strategico: la presa di distanza dalle pratiche di autosfruttamento è una delle manifestazioni più evidenti, l'altra consiste nel coinvolgimento delle forze dell'ordine e degli apparati dello Stato nel sistema dei controlli.

18 Nel marzo del 2017 Confindustria Toscana Nord e FILCTEM-CGIL (federazione italiana dei lavoratori tessili, chimici, energia, manifatture) della Camera del lavoro di Prato, promuovono un documento, firmato anche da altre organizzazioni, dal titolo "Per il lavoro dignitoso e per il ripristino della legalità nel sistema produttivo illegale pratese del tessile-abbigliamento", che propone delle linee guida per una nuova e più efficace fase di controlli. Il documento è scaricabile alla pagina: <https://www.confindustriatoscananord.it/area-stampa/comunicato-stampa.108/per-il-lavoro-dignitoso-e-per-il-ripristino-della-legalita-nel-sistema-produttivo-illegale-pratese-del-tessile-abbigliamento-questo-l-eloquente-titolo-del-documento-firmato-il-primmo-marzo-dai-sindacati-tessili-e-dalle-associazioni-datoriali> (ultimo accesso 3 settembre 2017).

Meccanismi di autosfruttamento distrettuale

In alcuni articoli usciti verso la fine degli anni Novanta sul quotidiano *Il Manifesto*¹⁹, l'economista Giacomo Becattini affronta il tema dello sviluppo manifatturiero nelle aree "svantaggiate" del paese, in particolare le regioni del Sud dell'Italia, e introduce il tema dell'autosfruttamento. Un processo produttivo articolabile in fasi distinte, culminante nella produzione di beni a domanda differenziata e variabile, che si radica in un contesto di economia "depressa" – scrive Becattini (1998, p. 177) – può intercettare "ritagli di tempo" di lavoratori e famiglie, innescando un processo di apprendimento tecnico e imprenditoriale che mobilita elementi della tradizione e risorse locali al fine di rispondere alle domande dei mercati con cui essi entrano in contatto. Prendiamo il tessile, o l'abbigliamento, scomponiamo la produzione del semilavorato (pezza, tessuto) o prodotto finito (capo d'abbigliamento) nelle singole fasi produttive che richiedono particolari macchine e abilità, e a ognuna di queste fasi facciamo corrispondere un lavoratore, una famiglia o una piccola impresa di subfornitura.

Nella fase di avvio della relazione tra i committenti (imprenditori) e i lavoratori (artigiani, operai), le condizioni contrattuali, esplicite o nascoste nelle pieghe del "sommerso", potranno includere una certa dose di autosfruttamento nel lavoro e di deprivazione della vita familiare; ma "a ogni giro" – commenta Becattini (1998, p. 177) – aumenterà in quel luogo e nei gruppi coinvolti, l'accumulazione di competenze pratiche specifiche che, nel tempo, consentiranno di sviluppare un'esperienza diretta della logica dei mercati, della formazione dei prezzi e di facilitare l'accesso alle conoscenze tecniche.

Certo, uno che osservi il fenomeno dall'esterno, a mente fredda diciamo, ci può vedere una mistura allucinante di sfruttamento ed *autosfruttamento*, ma se, interrogando i protagonisti con spirito aperto, egli cerca di capire di quali aspettative quei sacrifici sono carichi, concluderà, in molti casi, che in quel caos c'è una logica economica non banale [...] (Becattini 1998, p. 177).

L'autosfruttamento è una strategia di sussistenza (D'Aloisio e Ghezzi 2016) e, in questo senso, esso è parte di un disegno personale e familiare che proietta le aspirazioni personali attraverso un tempo presente fatto di privazioni (Narotzky e Besnier 2014). Il futuro viene immaginato proprio grazie alla nostra capacità di avere aspirazioni (desideri, preferenze, scelte, progetti): "le aspirazioni fanno parte di un più ampio insieme di idee morali

19 Cfr. "La leggera industria del mezzogiorno", *Il Manifesto* 6 marzo 1998; "Distretti meridionali", *Il Manifesto* 7 marzo 1998; "Una scommessa chiamata sviluppo economico" *Il Manifesto* 17 aprile 1998. Gli articoli sono stati poi pubblicati nel volume Becattini, 1998, pp. 173-187.

e metafisiche, derivanti da norme culturali più ampie” (Appadurai 2014, p. 257). Le aspirazioni si traducono in concreti modelli sociali, in idee, regole, forme di famiglia, di lavoro, di proprietà, diritto e consumo²⁰. Ma in nessuna società la capacità di aspirare è distribuita uniformemente. I membri più poveri della società hanno meno opportunità di esercitare questa capacità di orientamento, tra l’immaginazione e l’azione nel mondo. È in un simile quadro, in modo diverso in ogni luogo e tempo, che l’autosfruttamento (orari di lavoro particolarmente intensi, tempo ridotto per la cura dei figli da parte dei genitori, promiscuità tra gli spazi della vita familiare e quelli del lavoro, scarsa attenzione per la salute e l’igiene, ecc.) diventa una scelta praticabile (Blanchard e Castagnone 2015, Toffanin 2016). Esiste dunque una “logica economica non banale” (Becattini 1998, p. 177) che giustifica i sacrifici nel tempo presente nel quadro di una prospettiva di gratificazione morale e materiale differita nel tempo futuro. Queste considerazioni trovano una forte assonanza con un noto aforisma di Becattini che descrive come la capacità di aspirare si traduca nella dinamica del mercato del lavoro distrettuale: “L’etica del lavoro e dell’attività che prevale nel distretto statuisce che ciascuno debba cercare ‘la scarpa per il suo piede’ senza mai darsi per vinto” (Becattini 2000a, p. 63). Comportamenti che sono mossi da significati e valori che Becattini individua nella “coppia *insoddisfazione-speranza*” (2000a, p. 64), e che hanno proprio la capacità di muovere l’azione individuale, e la produttività del lavoro, all’interno di un processo collettivo di costruzione del tempo futuro.

Ancora più complessa, almeno dalla prospettiva spaziale, è l’esperienza delle famiglie transnazionali. Il percorso migratorio pone migliaia di chilometri di distanza tra i poli della migrazione familiare (Ma Mung 1999, Ambrosini 2007). La famiglia trans-nazionale (*global household*) viene definita dall’economista Maliha Safri e dalla geografa Julie Graham, come una “istituzione formata dalle reti familiari disperse attraverso i confini nazionali” (Safri e Graham 2010, p. 100); un’istituzione produttiva, che è capace di creare valore attraverso una varietà di mezzi di produzione non-capitalisti, mezzi che appartengono più al dominio della reciprocità che a quello del mercato. Le autrici si riferiscono a tutti quei servizi che un’organizzazione familiare riesce ad attivare nel dominio del lavoro domestico e flessibile, come, ad esempio, la cura dei bambini – ambito importante anche nel caso delle famiglie migranti cinesi di Prato, oltre che di Sesto Fiorentino, che affidano i bambini alle reti parentali, in particolare prima dell’età scolare

20 “La capacità di aspirare è una capacità culturale, nel senso che trae la propria forza dai sistemi locali di valore, di significato, di comunicazione, di dissenso. La sua forma è riconoscibilmente universale, ma la sua forza è nettamente locale e non può essere separata dal linguaggio, dai valori sociali, dalle storie e dalle norme istituzionali che tendono ad essere altamente specifiche” (Appadurai 2014, p. 398).

(Bressan e Krause 2014). In un'intervista condotta da Fangli Xu nel corso della nostra ricerca, Peng, un giovane padre arrivato da Wenzhou quando aveva diciannove anni, racconta di quando decise di chiedere a sua moglie di portare il loro figlio in Cina, dai nonni, sacrificando il ruolo di genitore a quello di imprenditore-operaio. "A essere onesto – racconta Peng – sono venuto qui per fare soldi e sto diventando vecchio. Ho usato la mia giovinezza in cambio dei soldi, non il mio lavoro". Più avanti nell'intervista Peng parla delle aspirazioni della gente di Wenzhou e dell'autosfruttamento.

Fangli: Ho un'altra domanda. La gente dice che i cinesi sono dei gran lavoratori, che sono in grado di sopportare duri orari di lavoro. Cosa ne pensi?

Peng: I cinesi qui lavorano duramente.

Fangli: Allora pensi che sia una caratteristica della gente di Wenzhou, o tutti i cinesi lavorano duramente?

Peng: No, solo la gente di Wenzhou, non gli altri.

Fangli: Perché? Perché proprio la gente di Wenzhou lavora duramente?

Peng: La gente di Wenzhou pensa che i soldi sono molto importanti.

Fangli: Danno molta importanza ai soldi, giusto?

Peng: [...] La gente di Wenzhou è diversa, se questo mese guadagnano 1.000, il mese prossimo vogliono guadagnare 1.200.

Fangli: È perché sono insaziabili? O perché sono ambiziosi?

Peng: Sono ambiziosi e insoddisfatti.

(Intervista n.18, padre di famiglia, 1 dicembre 2012, Prato).

Il flusso di immigrati che ha condotto a Prato e nell'area metropolitana fiorentina migliaia di cinesi provenienti prevalentemente dallo Zhejiang, ha riproposto una dinamica produttiva che si esprime attraverso una fitta rete di relazioni tra imprese, famiglie, lavoratori, intermediari, mercati; un ritmo di crescita che ricorda i tempi del decollo del distretto industriale tessile. La concentrazione di famiglie e gruppi di lavoratori cinesi ha avuto anche l'effetto di rallentare il processo di trasformazione dello spazio urbano, specie di quella parte che Secchi definì la "città fabbrica", connotata dalla *mixité* degli ambiti della vita privata e lavorativa (Secchi 1996); la presenza degli immigrati cinesi ha reso di nuovo funzionale la sua particolare struttura.

Ai tempi del loro arrivo in città, scriveva Becattini a proposito dell'immigrazione cinese, "più di un osservatore, nel descriverne la crescita rapidissima, è stato indotto a rievocare il periodo eroico della nascita e del decollo del distretto pratese: stessa feroce applicazione al lavoro, stessa abilità manuale, stesso radicamento familiare." (Becattini 2000, p. 181). Stessa propensione all'autosfruttamento, aggiungiamo.

Conclusioni

In questo articolo abbiamo cercato di descrivere come i rapporti di potere, di egemonia e subalternità prendano forma e dinamica a partire dalle pratiche quotidiane che caratterizzano la regolazione delle relazioni economiche e sociali in un contesto di crisi e trasformazione dei modelli produttivi e di *welfare* consolidati nei decenni precedenti. L'impatto di questi cambiamenti è particolarmente forte anche nell'ambito urbano, coinvolge interi quartieri e ampie fasce periurbane, zone di transizione, dove le pratiche dell'abitare diventano molto flessibili, temporanee e in alcuni casi si confondono negli spazi del lavoro.

In questo quadro il contesto istituzionale evidenzia, da un lato, la distanza del disegno amministrativo del territorio dalle geografie e dalla organizzazione dei fenomeni sociali ed economici che prendono forma all'interno dell'area metropolitana della Toscana centrale, una entità cui non corrisponde alcuna forma di pianificazione e gestione; dall'altro, l'intensa attività amministrativa, fatta di protocolli, piani straordinari e un numero impressionante di controlli e ispezioni, che pur mirando a intervenire nelle modalità di lavoro e della subfornitura, nei modi di abitare e nella dimensione della sicurezza dei lavoratori – categorie universali – di fatto sono stati applicati solo nei confronti delle imprese cinesi.

Il potere è qui inteso come la capacità di “strutturare il possibile campo di azione degli altri” (Foucault 1982, p. 791); nella lettura che ne ha dato Eric Wolf, questa capacità viene declinata nel “potere strutturale”: il potere che dà forma, nei luoghi, all'economia politica, condizionando le relazioni sociali di produzione (Wolf 1990). L'analisi della costruzione di un dispositivo di regolazione e controllo, all'intersezione tra politiche locali e processi economici globali, evidenzia la rilevanza dell'incontro etnografico negli spazi fisici – città e quartieri – in cui emergono conflitti tra le logiche e le aspirazioni dei gruppi di migranti, quelle dei gruppi autoctoni e i livelli di governo e dell'amministrazione. Un “incontro localizzato” (Glick Schiller 2014, p. 46) dove sono proprio le pratiche del lavoro e dell'abitare a scatenare conflitti e processi di negoziazione che procedono in modo autoritario, in assenza di un quadro di regolazione in grado di gestire le condizioni di subalternità e autosfruttamento – in particolare quando queste si manifestano nei quartieri e nei gruppi di famiglie e lavoratori migranti.

Poniamo infine in evidenza due aspetti che possono essere rilevanti per lo studio di quegli ambiti localizzati in cui gruppi diversi si incontrano negli spazi di vita e lavoro (quartieri e ambiti urbani di approvvigionamento). Incontri strutturali che modificano i meccanismi istituzionali che per decenni hanno regolato tanto le relazioni di lavoro e subfornitura, quanto l'intervento nell'ambito del welfare e dello spazio pubblico della città.

Un aspetto che abbiamo evidenziato all'interno del nostro testo consiste proprio nella lettura della capacità di reazione e protesta dei migranti cinesi di fronte alla crisi di autorità delle istituzioni locali. In un suo recente saggio, Susana Narotzky (2016) ha descritto il contrasto che emerge sul piano culturale tra l'ideologia dell'autonomia individuale, propria del modello neoliberale, e la condizione di precariato e di dipendenza dall'attivazione istituzionale dei disoccupati di una città della Galizia – dove l'industria principale si disgrega di fronte alla riorganizzazione globale del settore della cantieristica navale. Tra i gruppi di disoccupati e le loro famiglie emergono forme largamente partecipate di iniziativa autonoma – una capacità che Gramsci attribuiva alle classi subalterne o marginali – come le *Marchas de la dignidad*, marce civiche di protesta contro le misure di austerità e riforma del mercato del lavoro. I temi forti di questi movimenti sono la dignità dei cittadini, prima ancora che dei lavoratori, l'uguaglianza e la giustizia. Narotzky commenta come di fianco al prevalere di forme transnazionali di regolazione delle economie locali emerge nelle collettività dei quartieri in crisi un senso di spoliamento della cittadinanza, oltre che dei beni pubblici (Narotzky 2015). La reazione a questa condizione di marginalità trova spazio in una nuova forma di dignità della cittadinanza, un tentativo di superamento della crisi della presenza (de Martino 1977, Signorelli 2015) nella vita sociale che procede alimentando circuiti locali di solidarietà e di condivisione.

L'antropologia della crisi evidenzia come la subalternità sia un concetto plurale²¹ (Liguori 2015, 2016), specie all'interno di uno spazio globalizzato – come quello in cui si organizza la produzione dell'industria dell'abbigliamento. Uno spazio in cui convivono gruppi di lavoratori subalterni e precarizzati, così come gruppi di piccoli imprenditori, sia italiani che cinesi, compresi nelle dinamiche dei mercati internazionali. Una forma di subalternità che assume rilevanza anche nella prospettiva temporale. L'espressione “eravamo noi i cinesi d'Europa”, che compare a Carpi (Barberis 2011, p. 112) come in Brianza (Ghezzi 2016), e anche a Prato, rimanda a una forma di subalternità nei circuiti del mercato globale che emerge in luoghi, tempi e gruppi sociali diversi. Gli ex artigiani od operai dei diversi distretti industriali italiani con questa espressione intendono affermare che un tempo sono stati subalterni così come oggi lo sono i migranti cinesi. In molti casi i percorsi di sviluppo economico sono stati caratterizzati da questo tipo di competizione tra sistemi produttivi territoriali: da una parte quelli che, anche grazie a pratiche diffuse di autosfruttamento del lavoro, conquistano spazi di mercato; dall'altra, territori che subiscono lo spiazzamento compe-

21 Scrive Guido Liguori, commentando i testi di Gramsci (Quaderno 3): “In primo luogo, la «classe dominante» è una (al singolare), le «classi subalterne» sono più di una: l'espressione «classi subalterne» indica un insieme variegato di classi e ceti sociali.” (Liguori 2015, p. 43; Liguori 2016, p. 99).

titivo delle proprie produzioni ed escono progressivamente da quei mercati. In alcuni casi, questi processi avvengono nello stesso tempo e luogo, tra gruppi diversi di imprese e lavoratori in competizione tra loro.

La diversità nelle forme di subalternità è in gran parte un fenomeno culturale. Come ci ricorda Amalia Signorelli, esiste una stretta relazione tra la varietà delle forme culturali e la stratificazione sociale. Le differenze culturali, “oltre che per la distanza geografica e la separazione storica, si producono anche in relazione alle differenze di classe” (Signorelli 2015, p. 97). Se vogliamo parafrasare: cinesi si diventa; oppure lo si è stati in un momento in cui si aspirava a diventare altro.

Bibliografia

- Ambrosini, M., (2007), Prospettive transnazionali. Un nuovo modo di pensare le migrazioni?, *Mondi Migranti*, 2, pp. 43-90.
- Appadurai, A., (2014), *Il futuro come fatto culturale*, Milano, Cortina.
- Agamben, G., (1977), *Stanze. La parola e il fantasma nella cultura occidentale*, Torino, Einaudi.
- (2006), *Che cos'è un dispositivo*, Roma, Nottetempo.
- Baracchi, M., Bigarelli, D., Colombi, M., Dei, A., (2001), *Modelli territoriali e modelli settoriali. Un'analisi della struttura produttiva del tessile abbigliamento in Toscana*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Barberis, E., (2011), Imprenditori cinesi in Italia. Fra kinship networks e legami territoriali, *Mondi Migranti*, 2, pp. 101-124.
- Becattini, G., (1996), I sistemi locali nello sviluppo economico italiano e nella sua interpretazione, *Sviluppo locale*, 2/3, pp. 5-25.
- (1997), Totalità e cambiamento: il paradigma dei distretti industriali, *Sviluppo locale*, 4, 6, pp. 75-94.
- (1998), *Distretti industriali e Made in Italy*, Torino, Bollati e Boringhieri.
- (2000), *Il bruco e la farfalla. Prato: una storia esemplare dell'Italia dei distretti*, Firenze, Le Monnier.
- (2000a), Il distretto industriale marshalliano come concetto socio-economico, in Becattini, G., *Il distretto industriale*, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 57-78.
- Beuscart, J.S., Peerbaye, A., (2006), Histoires de dispositifs. Introduction, *Terrains & Travaux*, 2, 11, pp. 3-15.
- Blanchard, M., Castagnone, E., (2015), Becoming Laoban [Boss]: questioning the peculiarity of professional trajectories and strategies of Chinese migrant entrepreneurs, in Baldassar, L., McAuliffe, N., Bressan, M., Johanson, G., eds., *Chinese migration to Europe. Prato, Italy, and Beyond*, London, Palgrave, pp. 269-286.
- Bracci, F., (2016), *Oltre il distretto. Prato e l'immigrazione cinese*, Roma,

- Aracne.
- Bressan, M., (2012), Spazio pubblico e zone di transizione, *Cambio*, 2, 3, pp. 27-36.
- Bressan, M., Krause, E.L., (2014), "Ho un luogo dove lavoro e un luogo dove abito." Diversità e separazione in un distretto industriale in transizione, *Mondi Migranti*, 1, pp. 59-81.
- Bressan, M., Tosi Cambini S., (2009), The "Macrolotto Zero" as a zone of transition: cultural diversity and public spaces, in Johanson, G., Smyth, R., French, R., eds., *Living outside the Walls. The Chinese in Prato*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholar Publishing, pp. 149-160.
- (2011), a cura di, *Zone di transizione. Etnografia urbana nei quartieri e nello spazio pubblico*, Bologna, Il Mulino.
- Bubbico D., Redini V., Sacchetto D., (2017), *I cieli e i gironi del lusso. Processi lavorativi e di valorizzazione nelle reti del lusso*, Milano, Guerini.
- Burgalassi, D., Iommi, S., Marinari, D., (2015), L'efficacia interpretativa delle partizioni funzionali del territorio: l'evoluzione dei sistemi locali del lavoro ISTAT e la capacità di cogliere aree metropolitane, città e distretti, in Agnoletti, C., Iommi, S., Lattarulo, P., a cura di, *Rapporto sul territorio. Configurazioni urbane e territori negli spazi europei*, Irpet, Regione Toscana, pp. 77-95.
- Ceccagno, A., (2016), Compressing Diversity: Ethnicization of the Workforce and Outsourcing of Social Reproduction as Assets for the Italian Fashion Industry, *Social Science Asia*, 2, 1, pp. 92-111.
- Codagnone, C., Kluzer, S., (2011), *ICT for the social and economic integration of migrants into Europe*, European Commission JRC, Luxembourg, Institute for Perspective Technological Studies.
- D'Aloisio, F., Ghezzi, S., a cura di, (2016), *Antropologia della crisi. Prospettive etnografiche sulle trasformazioni del lavoro e dell'impresa in Italia*, Torino, L'Harmattan.
- Dei, A., (1998), Gli accordi collettivi sulle tariffe di tessitura per conto terzi nel distretto tessile pratese, *Sviluppo locale*, 5, 9, pp. 74-97.
- Dei Ottati, G., (1992), Fiducia, transazioni intrecciate e credito nel distretto industriale, *Note economiche*, 22, pp. 1-30.
- De León, J., (2015), *The Land of Open Graves: Living and Dying on the Migrant Trail*, Berkeley, University of California Press.
- Deleuze, G., (2010), *Che cos'è un dispositivo*, Napoli, Cronopio.
- de Martino, E., (1977), *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, Torino, Einaudi.
- Denison, T., Johanson, G., (2009), Community connections: the Chinese community in Prato and their use of technology, in Johanson, G., Smyth, R., French, R., eds., *Living outside the walls. The Chinese in Prato*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars publishing, pp. 161-173.
- Dreyfus H. L., Rabinow, P., (1982), *Michel Foucault. Beyond Structuralism*

- and Hermeneutics*, Chicago, Chicago University Press.
- Foucault, M., (1980), *Power/Knowledge. Selected Interviews and Other Writings, 1972-1977*, New York, Pantheon Books.
- (1982), The Subject and Power, *Critical Inquiry*, 8, 4, pp. 777-795.
- (1994), Le Jeu de Michel Foucault, in Foucault, M., *Dits et Écrits, 1954-1988*, vol. III 1976-1979, Paris, Gallimard, pp. 298-329.
- Ghezzi, S., (2016), La crisi viene da lontano. La fine di un sapere artigianale nell'industria del mobile d'arte in Brianza, in D'Aloisio, F. Ghezzi, S., a cura di, *Antropologia della crisi. Prospettive etnografiche sulle trasformazioni del lavoro e dell'impresa in Italia*, Torino, L'Harmattan.
- Giovannini, P., Innocenti, R., (1996), *Prato. Metamorfosi di una città tessile*, Milano, Franco Angeli.
- Glick Schiller, N., (2014), Migration and Development without Methodological Nationalism: Towards Global Perspectives on Migration, in Barber, P. G., Lem, W., eds., *Migration in the 21st Century: Political Economy and Ethnography*, New York, Routledge, pp. 38-63.
- Johanson, G., Fladrich, A.M., (2015), Ties that bond: mobile phones and the Chinese in Prato, in Baldassar, L., McAuliffe, N., Bressan, M., Johanson, G., eds., *Chinese migration to Europe. Prato, Italy, and Beyond*, London, Palgrave, pp. 177-194.
- Krause, E.L., (2015), "Fistful of Tears". Encounters with Transnational Affect, Chinese Immigrants and Italian Fast Fashion, *Cambio*, 5, 10, pp. 27-40.
- Krause, E.L., Bressan, M., (2014), Slow Rites, Fast Wrongs, *Truthout* [Online], consultabile all'indirizzo: <http://www.truth-out.org/opinion/item/24734-slow-rites-fast-wrongs> (ultimo accesso 31 ottobre 2017).
- Lem, W., (2010), Mobilization and disengagement: Chinese migrant entrepreneurs in urban France, *Ethnic and Racial Studies*, vol. 33, 1, pp. 92-107.
- Liguori, G., (2015), "Classi subalterne" marginali e "classi subalterne" fondamentali in Gramsci, *Critica marxista*, 4, pp. 41-48.
- (2016), Subalterno e subalterni nei "Quaderni del carcere", *International Gramsci Journal*, 2, 1, pp. 89-125
- Ma Mung, E., (1999), La dispersion comme ressource, *Cultures & Conflicts*, 33/34, pp. 89-103.
- Mezzadra, S., Neilson, B., (2013), *Border as Method! Or, the Multiplication of Labor*, Durham and London, Duke University Press.
- Narotzky, S., (2016), Between Inequality and Injustice: Dignity as a Motive for Mobilization During the Crisis, *History and Anthropology*, 27, 1, pp. 74-92.
- Narotzky, S., Besnier, N., (2014), Crisis, Value, and Hope: Rethinking the Economy. An Introduction to Supplement 9, *Current Anthropology*, 55, 9, pp. S4-S16.

- Orioli, V., Martinelli, N., De Leo, D., (2016), Innovazioni. La riforma del governo locale, in Cremaschi, M., a cura di, *Rapporto sulle città. Metropoli attraverso la crisi*, Bologna, Il Mulino.
- Pieraccini, S., (2008), *L'assedio cinese. Il distretto senza regole degli abiti low cost di Prato*, Milano, IlSole24Ore.
- Redini, V., (2015), Tra lusso e crisi. Catene del valore, rilocalizzazioni e condizioni di lavoro nel settore moda in Toscana, *Cambio*, 5, 10, pp. 81-94.
- Revelli, M., (2016), *Non ti riconosco. Un viaggio eretico nell'Italia che cambia*, Torino, Einaudi.
- Safri, M., Graham J., (2010), The Global Household: Toward a Feminist Post-capitalist International Political Economy, *Signs*, 36, 1, pp. 99-126.
- Signorelli, A., (2015), *Ernesto de Martino. Teoria antropologica e metodologia della ricerca*, Roma, L'Asino d'oro.
- Secchi, B., a cura di, (1996), *Un progetto per Prato*, Firenze, Alinea.
- Tassinari, A. (1992), L'immigrazione cinese in Toscana, in Campani, G., Carchedi, F., Tassinari, A., a cura di, *L'immigrazione silenziosa. Le comunità cinesi in Italia*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, pp. 105-126.
- Toffanin, T., (2016), *Fabbriche invisibili. Storie di donne, lavoranti a domicilio*, Verona, Ombre corte.
- Wei, Y.H.D., (2011), Beyond the GPN-New Regionalism Divide in China: Restructuring the Clothing Industry, Remaking the Wenzhou Model, *Geografiska Annaler*, 93, pp. 237-251.
- Wolf, E., (1990), Distinguished Lecture: Facing Power-Old Insights, New Questions, *American Anthropologist*, 92, 3, pp. 586-596.
- Wun, B., (2009), International migration and Wenzhou's development, in Johanson, G., Smyth, R., French, R., eds., *Living outside the Walls. The Chinese in Prato*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholar Publishing, pp. 238-260.
- Yang, M.M., (2000), Putting Global Capitalism in Its Place: Economic Hybridity, Bataille and Ritual Expenditure, *Current Anthropology*, 41, 4, pp. 477-509.

